Mt 9,1-17

[1]Salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. [2]Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati". [3]Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: "Costui bestemmia". [4]Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: "Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? [5]Che cosa dunque è più facile, dire: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati e cammina? [6]Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora il paralitico, prendi il tuo letto e va' a casa tua". [7]Ed egli si alzò e andò a casa sua. [8]A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

[9]Andando via di là, Gesù vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì.

[10]Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. [11]Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: "Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?". [12]Gesù li udì e disse: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. [13]Andate dunque e imparate che cosa significhi: *Misericordia io voglio e non sacrificio*. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori".

[14]Allora gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: "Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?". [15]E Gesù disse loro: "Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno.

[16]Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore. [17]né si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri van perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano".

Premesse

Continuano la sezione dei fatti iniziata con il cap. 8. Ciò non significa che non ci siano parole da parte di Gesù, ci sono ma non vediamo qui lunghi discorsi, vediamo azioni commentate da parole.
Il contenuto di questo brano 9,1-17 può suddividersi in tre parti:

- La guarigione del paralitico, accompagnata dal perdono dei peccati
- La misericordia di Gesù verso i peccatori
- Il regno di Dio novità della storia

La guarigione del paralitico

Il racconto di Mt 9,1-8 ricalca Mc 2,1-12; quello di Mc è un racconto con più particolari, soprattutto celebre è l'azione dei barellieri che non riuscendo ad entrare nella casa dove si trova Gesù, praticano un'apertura sul tetto e calano il paralitico con delle corde. Mt

Ogni guarigione miracolosa è sempre un fatto eccezionale, ma qui c'è una particolarità in più:

Ti sono rimessi i tuoi peccati

e l'evangelista vuole attirare l'attenzione proprio su questa . Conosce quella prima redazione di Mc del miracolo, tant'è vero che commenta *Gesù, vista la loro fede*, considerazione che si giustifica molto bene dopo l'episodio riportato da Mc. Però Mt trascura quell'azione dei barellieri, perché la sua attenzione è tutta sul perdono dei peccati.

In effetti questa è la grossa novità. “Ti sono rimessi i tuoi peccati” è una frase di forma passiva,, il cosidetto passivo teologico, dove il complemento d’agente (da chi ti sono rimessi i peccati?) è Dio stesso e quindi Gesù afferma di possedere una prerogativa propria di Dio.

L’affermazione di Gesù scandalizza gli scribi presenti: *Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?* (Mc 2,7). L’appropriarsi di una prerogativa divina costituisce bestemmia, contro il secondo comandamento *Non nominare il nome di Dio invano.*

Gesù risponde con un argomento che possiamo denominare “dal più verificabile al meno verificabile”. *Che cosa è più facile dire? Ti sono rimessi i tuoi peccati o alzati e cammina?* Ossia “ti sono rimessi i tuoi peccati” potrebbe anche essere un bluff, ma non si può bluffare promettendo la guarigione da una paralisi fisica, guarigione facile da constatare perché gli effetti sarebbero sotto gli occhi di tutti. Se è vera la promessa constatabile, lo sarà anche quella non constatabile.

La risposta, oltre ad avere una sua logica in sé, doveva fare presa in modo particolare in quel contesto ebraico che associava la malattia al peccato come causa ed effetto: se viene tolta la malattia, vuol dire che è stato tolto anche il peccato.

Per quale motivo Gesù offre un dono che non gli è stato chiesto, cioè il perdono dei peccati?

Per rispondere a questa domanda, dobbiamo vedere sinteticamente che cosa è il peccato nella teologia biblica.

Il peccato ha due caratteristiche:

- è un errore commesso nei confronti di Dio

Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto (Salmo 50,6)

- è un danno, una ferita, che storpia l’essere umano nel suo profondo:

“Guai ai pastori d'Israele, … [4]Non avete reso la forza alle pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite…[15]Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. [16]Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia (Ez 34,2ss);

Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi potrà sussistere?
Ma presso di te è il perdono (Salmo 129,3-4)

Di conseguenza il peccato è una schiavitù, una condizione di miseria:

In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato (Gv 8,34).

Davanti a quella somma di sofferenze che va sotto il nome di “peccato”, paragonabile alla malattia (come lascia intendere il prossimo versetto 12), Dio si china compassionevole a curare.

Gesù, quindi, dona il “perdono” perché lui ha in programma la salvezza integrale della persona e ha il potere di realizzarla.

v. 3. *scribi*: sono gli esperti “della legge e dei profeti”. La loro obiezione rivela una preparazione teologica: se il peccato è un debito con Dio, solo Dio lo può perdonare. Un uomo può guarire, ma non può rivendicare per sé un potere esclusivo di Dio.

v. 4. *cose malvagie*: atti che vanno contro il volere di Dio: loro che accusano Gesù di bestemmia, si espongono a “pensare cose malvagie” in quanto si rifiutano di vedere ciò che Dio sta facendo tramite il suo Figlio.

v. 8. *questo potere agli uomini …* Non è che con questa conclusione l’evangelista voglia collocare Gesù sul comune livello di tutti gli uomini (tant’è vero che lo distacca: “il Figlio dell’uomo ha il potere …”). Nel momento in cui scrive, l’evangelista ha presente la Chiesa incaricata di amministrare la “misericordia” di Dio, e questa Chiesa è composta di uomini.

I malati e i sani

A partire dal v. 9 abbiamo un nuovo argomento. Il brano apre con la vocazione di *un uomo, seduto al banco delle imposte*. Chi esercitava questa professione veniva identificato con un nome latino (cioè romano): pubblicano, in quanto funzionario delle imposte per l'erario pubblico. Nel linguaggio della popolazione ebraica il termine pubblicano era l'equivalente di peccatore, sia perché abitualmente questi signori estorcevano i pochi risparmi della povera gente della Palestina, sia perché erano al soldo degli stranieri dominatori del popolo di Dio e pagani (ossia impuri).

Gesù chiama uno di questi al suo seguito, ne fa uno dei dodici, e il colmo è che l'uomo chiamato pianta lì tutto e si mette al seguito. È evidente che questa chiamata si distingue da quelle precedenti dei quattro pescatori (Mt 4,18-22), umili ebrei la cui chiamata sorprende per la dignità a cui sono chiamati, ma che non hanno caratteri di conflittualità con la religione del proprio popolo. Il racconto è essenziale, perché l'evangelista vuole entrare subito nel cuore del problema: la condotta abnorme di questo maestro che si circonda di coloro che sono malvisti dalla popolazione proprio perché violano quelle norme che devono guidare un buon israelita.

La parte degli scandalizzati è recitata dai farisei ("i separati" dalla gente comune), categoria di religiosi tradizionalisti e severi.

La risposta di Gesù si compone di due ragioni:
- la sua missione è salvare, e sono i malati che hanno bisogno di salute (v. 12), quindi la sua missione va rivolta soprattutto non ai giusti, ma ai peccatori (v. 13).
- ciò che Dio chiede ai suoi fedeli non è tanto l'offerta di sacrifici o la celebrazione di cerimonie, quanto la misericordia, e chi si vanta di essere un buon credente vada a consultare le Scritture per rendersi conto se non è questo che Dio vuole:

voglio l'amore e non il sacrificio,
la conoscenza di Dio più degli olocausti (Os 6,6; vedi Am 5,21 e altri).

A questo punto, entrano in campo anche i discepoli di Giovanni Battista. Questo profeta è documentato nel Nuovo Testamento come colui che deve preparare gli animi ad accogliere Gesù e la sua predicazione collima con quella di Gesù, ma la sua condotta austera ha come modello le antiche classiche forme penitenziali, in base alle quali la santità consiste nello sforzo che l'uomo esercita su se stesso per reprimere passioni e piaceri. Il timore prevale sull'amore, la penitenza prevale sulla gioia, lo sforzo individuale viene richiamato di più che il ricorso alla grazia di Dio. Ecco perché l'obiezione cade sul digiuno.

Questa volta la risposta di Gesù è un annuncio:
è entrato nel mondo il regno di Dio e non è una nozione astratta, ma una realtà concreta, è addirittura una persona: lo sposo. Il regno di Dio è una novità paragonabile alla differenza che c'è tra una festa di nozze e la fatica quotidiana dei giorni lavorativi.

[29]Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta. [30]Egli deve crescere e io invece diminuire (Gv 3,29-30)

[17]Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove (2Cor 5,17).

Una novità talmente grande che, una volta conosciuta, diventa doverosa per i credenti:

ora che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? (Gal 4,9).

Lo stesso miracolo delle nozze di Cana ha come perno il commento che fa il capotavola*:*

"Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono" (Gv 2,10).

In che cosa consiste questa novità?

- un nuovo rapporto tra l'umanità e Dio: non vi chiamo più servi, ma amici
- un rapporto nel quale la persona umana ha a disposizione non soltanto la propria volontà di bene, fragile e incerta, ma la grazia, la forza dello Spirito Santo
- una speranza che non è limitata al traguardo di essere persona onesta, ma sedere a tavola con Gesù nella casa del Padre
- il conforto di essere perdonati ogni volta ci rivolgiamo pentiti al Padre misericordioso, quindi il predominio della misericordia risanatrice rispetto alla giustizia punitiva
- ……

Considerazioni

- Quale idea abbiamo noi a riguardo del peccato? un atto di libertà o una ferita a danno della persona?

Abituati a identificare il perdono dei peccati con il sacramento della penitenza e a ridurre questo sacramento ad un rito che a scadenze di calendario andiamo ripetendo, il perdono dei peccati diventa un beneficio che ci guadagniamo con un adempimento religioso, una specie di "condono burocratico".

Ascoltando il linguaggio utilizzato dai testi biblici ("medico", "ferite che vengono curate" , "lavami e sarò più bianco della neve", "crea in me, o Dio, un cuore puro"), compare non una burocrazia, ma una creazione, una guarigione che viene praticata da parte di Dio sulla nostra persona.

- Condividiamo la compassione di Gesù per la persona ferita, per il suo bisogno di misericordia, di reinserimento? *Ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito che per novantanove che non hanno bisogno di penitenza* (Lc 15,7)

- Il perdono dei peccati e il mio futuro è legato alla croce e alla risurrezione di Gesù:

Mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2,20).

Se così è, basterà la partecipazione a materiale a qualche momento liturgico per fare bene la Pasqua?

-…….